

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

Cessate il fuoco in Palestina ed in Ucraina

Fermiamo la criminale follia di tutte le guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta. L'Italia deve dire basta alla guerra!

Ormai le guerre si susseguono con ritmo ed intensità crescente. Iniziano ma non finiscono, alimentando solo la fiorente industria e il commercio immorale di armamenti. Stati e Governi sembrano aver perso la capacità di prevenire e gestire i conflitti mediante gli strumenti della diplomazia e della politica, con i quali far applicare e rispettare le convenzioni e il diritto internazionale. La conseguenza è che la guerra e la barbarie sono nuovamente tornate ad essere le uniche opzioni in campo. Basta, questa logica distruttiva va fermata.

Il teatro di guerra è globale.

La guerra è tornata ad essere uno strumento di regolazione dei conflitti, mettendo a rischio la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta. Ha preso corpo l'idea che l'ordine mondiale debba essere basato sullo scontro tra blocchi e non sulla collaborazione e la giustizia tra i popoli. Le Nazioni Unite, come espressione di tutti i popoli del pianeta, sono umiliate e il diritto internazionale sostituito dalla forza della potenza militare, preludio della guerra globale: nella barbara "logica del più forte", nessuno è disposto a perdere, ma nessuno ne uscirà davvero vincitore. Si compiono i due anni di guerra in Ucraina, con centinaia di migliaia di morti, milioni di profughi in fuga ed un terzo del paese distrutto. In Siria, dopo tredici anni di guerra, i risultati sono centinaia di migliaia di morti e la distruzione di una secolare convivenza inter-religiosa e inter-comunitaria. In Africa, guerre e neo-colonialismo non hanno mai cessato di coesistere e di schiacciare le speranze di democrazia e di libertà. L'ultimo e più drammatico esempio di questa spirale distruttiva è ancora una volta in Medio Oriente, con l'atroce attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, che ha provocato 1200 vittime e più di 200

persone prese in ostaggio, con stupri di guerra sulle donne israeliane; ne è conseguito l'assedio della Striscia di Gaza da parte del governo israeliano con bombardamenti a tappeto, uccidendo più di 28.000 palestinesi, al 10 febbraio 2024 quando scriviamo.

Il percorso della Pace deve essere globale.

L'unica via per fermare la follia criminale delle guerre ed eliminare il rischio di un conflitto nucleare, è unire le forze, assumere le nostre responsabilità civiche e democratiche, schierarsi per la pace, per il diritto internazionale, per la riconversione civile e sostenibile dell'economia, promuovendo la cooperazione e la sovranità dei popoli, eliminando vecchie e nuove forme di colonialismo insieme alla politica dei "due pesi e due misure", alla sicurezza impostata sulla deterrenza nucleare e sui blocchi militari contrapposti; abbiamo il compito di costruire insieme una società globale pacifica, nonviolenta, responsabile, per consegnare alle future generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto.

La guerra non è mai una soluzione e l'orrore non deve diventare un'abitudine.

Mobilitarsi oggi per la pace, per il disarmo, per la nonviolenza, significa affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte pena la distruzione dei diritti, della convivenza, delle democrazie e del pianeta.

articolo di
Rete Italiana Pace Disarmo



QR CODE LINK

<https://retepacedisarmo.org/2024/fermiamo-la-criminale-follia-di-tutte-le-guerre-la-corsa-al-riarmo-la-distruzione-del-pianeta/>



EDITORIALE

Dedichiamo questo numero a chi è costretto dalle guerre, dalle dittature, dalla fame e dalla povertà assoluta, a cercare un posto nel mondo in cui poter vivere. Poter vivere da essere umano. Possibilmente conservando dignità e diritti. Nessuno. Proprio nessuno va in mare su un gommone, su un caicco, se non è in

condizioni disperate. Rischiando la propria vita e quella dei propri figli. Perché non ci sono speranze di sopravvivere dove si è nati. Questa è la disperazione. Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio nella nostra Calabria, a Steccato di Cutro, un caicco si arenò sfasciandosi: 94 morti. Abbiamo chiesto a Bruno Palermo, giornalista di Crotone, di raccontarci quella notte. Poi ci sono coloro che scappano dalle guerre in Siria, in Iraq, in Afghanistan, cercando a piedi di raggiungere un posto dove poter vivere. Arrivano a Trieste in condizioni inimmaginabili. Le raccontano brevemente Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir. Ma il nostro segnale di pace più forte e più grande siamo ancora costretti a inviarlo contro la guerra iniziata con l'aggressione russa all'Ucraina il 24 febbraio 2022, a cui si è aggiunta quella iniziata con l'aggressione feroce di Hamas sui civili israeliani del 7 ottobre 2023 e con la brutale vendetta di Israele sui civili palestinesi.

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it



COMUNICATO STAMPA

del 23 gennaio 2024
<https://thebulletin-org.translate.google/>

L'orologio dell'apocalisse è stato resettato a 90 secondi alla mezzanotte. Il Bollettino degli Scienziati Atomici, custodi dell'Orologio dell'Apocalisse, sottolinea che una serie di minacce globali tra cui: la guerra Russia-Ucraina e il deterioramento degli accordi di

riduzione delle armi nucleari; la crisi climatica e la designazione ufficiale del 2023 come l'anno più caldo mai registrato; la maggiore sofisticazione delle tecnologie di ingegneria genetica e il drammatico progresso dell'intelligenza artificiale generativa che potrebbe amplificare la disinformazione e corrompere l'ambiente informativo globale rendendo più difficile risolvere le sfide esistenziali più ampie, continuano a indirizzare il mondo verso la catastrofe globale. L'ora dell'orologio dell'apocalisse è fissata dal Bulletin of the Atomic Scientists' Science and Security Board (SASB) in consultazione con il suo consiglio di sponsor, che comprende nove premi Nobel.

ITALIA RIPENSACI!
Firma il TPNW-Trattato sulla proibizione delle armi nucleari!

Steccato di Cutro, domenica 26 febbraio 2023

di Bruno Palermo

giornalista e scrittore crotonese

È stato il piccolo corpicino di Ali, sette mesi, l'ultimo a lasciare il PalaMilone nel pomeriggio del 28 marzo 2023. Ali era stato tra i primi corpi ad essere recuperato la mattina del 26 febbraio, per questo la sua sigla era KR16M0. La sigla della Questura di Crotone, 16 il numero cronologico del corpo ritrovato, M maschio, Zero meno di un anno. Così gli uomini della Polizia Scientifica di Crotone hanno dato inizialmente la sigla a tutti i corpi, prima che qualche parente, qualche familiare, potesse effettuarne il riconoscimento e quindi restituirgli nome e cognome. Sono 94 le salme recuperate e, quindi, le vittime accertate del naufragio del caicco "Summer love", prima arenatosi in una secca sabbiosa e poi distrutta dalle onde la notte del 26 febbraio nel mare di Steccato di Cutro. Cosa sia accaduto tra sabato sera e domenica notte sarà l'inchiesta della Procura della Repubblica di Crotone a dover fare chiarezza ed eventualmente ad assegnare responsabilità penali, mentre quelle politiche hanno un nome e cognome ben chiaro, ovvero

tutti quei governi che in Italia si sono succeduti senza mai affrontare seriamente, anche in chiave europea, la questione migranti. Migranti sembra un termine astratto, quasi inumano, da vocabolario, mentre in realtà si tratta di essere umani, bambini, donne, uomini che sempre più spesso scappano da guerre, persecuzioni politiche e religiose e da fame e morte certa. Questi sono i migranti, non una banda di persone che mettono a repentaglio la vita dei propri figli. Nessuno mette in mare la propria famiglia per regalargli un mondo migliore, a meno che il mare non sia più sicuro della terra, ovvero troppo spesso queste persone devono scegliere tra "forse la morte" e "sicuramente la morte". Voi cosa scegliereste per le vostre famiglie?

26 febbraio, è domenica, la sveglia non suona, ma le notizie per me arrivano come tuoni e fulmini anche di notte. Tante sirene, troppe, è successo qualcosa. Primo messaggio: naufragio a Steccato di Cutro, al momento 26 morti. È un inferno. Con Francesca, mia compagna di vita e collega giornalista, ci precipitiamo su quella spiaggia. Con noi c'è anche Giuseppe che ha portato la telecamera per le riprese. Ci vuole un po' per arrivare, anche perché la strada non è tutta

asfaltata. Butto la macchina nel primo posto che trovo e ci avviamo a piedi. La prima scena, arrivando dalla foce del fiume Tacina è orribile: decine di sacchi bianchi con corpi all'interno, allineati uno di fianco all'altro, ma dal pick-up della Capitaneria di Porto di Crotone, ne tirano giù altre. Più avanti ci sono coperte termiche che il vento ha appiccato alla rete di recinzione di una casa. Ancora più in là ci sono i superstiti, quelli che non sono stati trasportati all'ospedale. Ci spostiamo e andiamo verso la spiaggia. Il vento è molto forte, la sabbia entra negli occhi e la salsedine si attacca subito sulla faccia. Davanti a noi un'altra distesa di sacchi bianchi sulla battigia. I pick-up fanno avanti e indietro e trasportano corpi senza vita, mentre il mare travolge e riporta i pezzi del caicco già ridotti a brandelli. Una scena da brividi. Comincio a camminare verso nord sulla spiaggia, ci sono ancora corpi che la corrente del mare sta trasportando da quella parte. In tutto questo nemmeno mi accorgo che Francesca si sta sbracciando per richiamare l'attenzione dei soccorritori, lei stessa ha scorso un cadavere in mare. Passano le ore, ma è come se il tempo corresse. Talmente tanto che dobbiamo andare in Prefettura:

arriva il Ministro dell'Interno. Dopo una lunghissima attesa la conferenza stampa del Ministro è uno spaccato di quanto cinica, spietata, e non empatica possa essere la politica. Ero stato per ore su quella spiaggia di Steccato di Cutro, arrivato con pochi colleghi crotonesi. E per ore avevo visto e raccontato, con la polvere negli occhi che nascondeva le poche lacrime che un cronista può permettersi di nascondere, corpi sparsi ovunque. Bambini, donne, uomini, tutti coperti da teli bianchi di plastica, raccolti dal pick-up della Guardia Costiera al quale faceva da apri pista un altro pick-up, quello di Vincenzo Luciano, un pescatore del luogo. Avevo visto amici di sempre, quelli che sei sicuro di trovare sul posto come in altre decine di sbarchi di disperati, raccogliere cadaveri e farlo a occhi chiusi per cercare, vanamente, di evitare l'orrore della perpetua immagine che si sarebbe scolpita nella mente. Avevo visto un vigile del fuoco chinato su sé stesso, quasi a trattenere il dolore fisico, stravolto in viso, talmente stravolto da non aver riconosciuto Pasquale, il mio compagno di classe delle scuole superiori. Gli chiedo come sta, mi fa un cenno con la testa e aggiunge con un filo di voce



spezzato dal dolore immane: “Ho appena preso il corpo di un bambino”. Lui non è riuscito a chiudere in tempo gli occhi e quell’orrore, come tutti noi che eravamo su quella spiaggia, se lo porterà dentro per sempre. Pieni di sabbia, con gli occhi arrossati dal vento, dalle lacrime e dalla salsedine e con quelle immagini scolpite in testa, siamo partiti verso la Prefettura di Crotone per raccontare il vertice con il ministro dell’Interno, Matteo Piantedosi. Attendiamo quasi due ore prima che arrivi e dopo una mezz’ora ci fanno salire per la conferenza stampa. Tutti seduti di fronte a noi: politici e forze dell’ordine. Si inizia e Piantedosi parla con tono fermo, deciso, senza mai lasciar trasparire nessuna emozione. Snocciola dati, dell’esattezza dei quali tra l’altro ammette di non essere certo; parla di gente che non deve partire, di Libia e di Turchia come se fossero gli avamposti della salvezza di questi disperati e non i luoghi in cui molti vengono addirittura torturati da trafficanti di morte. Non c’è empatia, non c’è emozione e soprattutto è chiaro che Piantedosi o non conosce il fenomeno fino in fondo oppure fa finta e dice solo le cose che fanno comodo al suo Governo. Perché la linea del Governo sull’immigrazione non cambia, ripete più volte. “Questi non devono partire”, come se partire fosse una scelta e non la sola opportunità di cercare una vita migliore per sé e per i propri figli, altro che irresponsabili.

Ed è a quel punto, quando comincio a rendermi conto che di fronte ho un burocrate, un tecnocrate, uno che parla di numeri e non di vite di esseri umani in difficoltà, che voglio vedere chi è Matteo Piantedosi. Una domanda da uomo e non da ministro. Una risposta da burocrate e non da uomo. Le parole di Piantedosi ormai le conoscono tutti e le potete anche riascoltare. Caro ministro, continuano a morire persone, bambini, uomini, donne, che potrebbero essere salvate e continuano a morire nel nostro mare come a casa propria. Sono felice che i profughi ucraini arrivino tranquillamente in Europa su bus e treni, scappando dalla guerra, e allora le chiedo ancora: perché gli altri disperati che scappano dalle guerre e dalle persecuzioni non possono arrivare nello stesso sicuro modo in Europa? Io ho fatto il mio lavoro da giornalista, ho fatto domande, il ministro con le sue risposte si è qualificato da solo per quello che è. Dopo questa grottesca conferenza, ci spostiamo al PalaMilone dove sono state sistemate le salme recuperate dal mare, poi si torna a casa a tarda sera, doccia e a letto, ma non si dorme, non si può. Il giorno dopo il PalaMilone diventa più familiare di casa nostra e sarà così per settimane. Quando ci viene concesso di entrare con telecamere e macchine fotografiche, trattenere le lacrime ed evitare il dolore è impossibile. Ci

sono decine di bare, molte quelle bianche, ma non abbastanza, perché i corpicini di alcuni bambini sono chiusi in bare da adulti, non è stato possibile reperirne così tante, non ti aspetti che muoiano 35 bambini in una volta sola. È uno strazio, un dolore continuo che il giorno dopo si fa ancora più duro, difficile, atroce, quando al PalaMilone entriamo con i superstiti del naufragio, familiari che hanno perso padri, madri, fratelli, figli, nipoti, cugini. Le urla di una donna risuoneranno per sempre nella mia testa, le urla di una donna che abbracciava quella bara come a voler darle l’ultimo sospiro di calore. Quelle urla dovrebbero entrare nella coscienza di chiunque e farsi portatrici di umanità per fare in modo che questa gente possa trovare una vita migliore senza dover per forza affrontare la morte. Le domande sono tante, domande alle quali nemmeno un Consiglio dei Ministri spot è riuscito a rispondere ed anzi a Cutro non si aspettavano la reazione umana, istintiva, sentita e accorata dei giornalisti (quasi tutti calabresi). C’erano le domande preconfezionate, ma abbiamo rotto il protocollo perché in quel momento c’erano 72 morti che chiedevano giustizia. Cosa è successo la notte tra il 25 e il 26 febbraio? Chi doveva andare a recuperare e seguire quella imbarcazione? Perché, nonostante la segnalazione, quella barca viene lasciata al suo destino? Qualcuno voleva che si spiaggiassero

come uno “sbarco spontaneo”? Perché sono cambiati gli orientamenti politici nel giugno del 2022 e la priorità sono le operazioni di polizia in mare e non quelle di salvataggio? Domande su domande, domande che esigono risposte chiare, nette e che esigono la verità giuridica. Non si può declinare il tutto con le colpe degli scafisti e, aggiungo io, dei trafficanti di morte che spesso fanno affari con mafie italiane e godono di governi che fanno finta di niente. Ci sono 94 morti e un numero imprecisato di dispersi che urlano nella nostra coscienza, urlano perché inseguivano la vita e invece hanno trovato la morte. Questa volta, senza tema di smentita, una morte che si poteva e si doveva evitare. Questi fratelli potevano e dovevano essere salvati. E la dimostrazione di ciò è che nei giorni a seguire sono arrivati migliaia di migranti e tutti soccorsi in mare e scortati ai porti italiani che, è sempre meglio chiarire, per la quasi totalità di essi è solo l’approdo, il loro viaggio continua nei Paesi europei dove quasi sempre hanno parenti e familiari ad aspettarli a braccia aperte. A Cutro, invece, quelle braccia non sono state aperte e i familiari sono arrivati da tutta Europa per piangere i propri cari.



La rotta Balcanica

di Lorena Fornasir
e Gian Andrea Franchi

Arrivati a Trieste nell'aprile del 2018 dopo un'esperienza di tre anni con la prima Rotta balcanica a Pordenone, dopo parecchi viaggi in Bosnia, diventata il terminale della seconda Rotta, ci siamo resi conto che a Trieste esisteva una situazione intollerabile nell'indifferenza generale dei cittadini e delle istituzioni.

Ogni giorno, o piuttosto ogni sera e notte, arrivavano in città schiere silenziose e poco visibili di migranti – ma il nome vero è : profughi –, che non volevano restare a Trieste e nemmeno in Italia, ma andare in altri paesi dell'Unione Europea, prevalentemente del centro-nord. Non volendo restare in Italia, dovevano evitare il controllo di polizia, cercavano quindi di non farsi notare. Erano afgani, pakistani, siriani, iracheni, ma anche indiani, bengalesi, talora magrebini...

Queste persone erano spesso molto provate dal duro cammino, inseguiti dalla violenza delle polizie: ferite, affamate, stracciate, talora in

condizioni gravi. Regnava a Trieste una specie di legge dell'invisibilità, anche da parte della Questura, pur obbligata a fermarli.

Nell'autunno del 2019, ci fu un morto: schiacciato fra due container nel porto. Questa notizia fu per noi un segnale: decidemmo di affrontare il problema, di reagire all'indifferenza. Nella piazza davanti alla stazione, cominciammo a occuparci dei profughi, immaginando che ce lo avrebbero impedito, ma intenzionati, almeno, a creare uno scandalo, a bucare la spessa coltre dell'invisibilità sociale. Portammo quel che potevamo di materiale sanitario, di cibo, di scarpe, qualche indumento.

Lorena cominciò a curare la parte del corpo più offesa: i piedi – gesto antico e nuovissimo, denso di significato. Mettemmo subito delle immagini in Facebook. Ci fu una prima risposta con l'invio di denaro e cose utili.

Molte persone cominciarono a rispondere ai nostri appelli. Fummo in breve costretti, per ragioni di burocrazia finanziaria, a costituire una Organizzazione Di Volontariato: Linea d'Ombra, cui presto si aggiunsero



altre persone. Le Istituzioni ci lasciarono fare. È evidente perché: un lavoro in meno per loro e circolazione di manodopera a buon mercato per lavori pesanti, di cui c'è molto bisogno in Europa. Si è formata ormai una rete imponente di donatori: noi vogliamo

uscire dalla donazione individuale, egocentrica, caritatevole, in fondo complice, per formare una comunità solidale della cura in lotta contro un mondo d'indifferenza.



Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità “ Sonja Slavik” di Mirano

 AMNESTY INT. MIRANO	 ARCAM MIRANO	 BANDERA FLORIDA	 LIBERA MIRANESE DOMENICO GABRIELE	 ESODO	 CESVITEM
 BEATI I COSTRUTTORI DI PACE	 GRUPPO EMERGENCY MIRANESE	 CIRCOLO ACLI DEL MIRANESE	 ANPI - ASS. NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI Sezione del Miranese	 AUSER MIRANO	 CENTRO “SONJA SLAVIK”

ABBONATEVI!

“Pace & Legalità” ha iniziato il suo terzo anno di vita. Un gruppo di persone che in una guerra mondiale a pezzi insiste imperterrita a inviare segnali di pace. Per continuare abbiamo bisogno degli abbonamenti di lettori e lettrici. Con un abbonamento di:

- **20 euro**, ti assicurerai che i numeri del 2024 arrivino direttamente a casa tua;

Dopo aver completato il versamento, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista. Accogliamo il 2024 con più “Pace & Legalità”.

“Pace & Legalità” Proprietario e editore: “Associazione Pace e Legalità”, via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

- Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)
- Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:
Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: Abbonamento a “Pace & Legalità”

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Carlo Rubini

Redattori
Maria Letizia Angelini
Dario Barile
Renata Cibin
Maria Francesca Di Raimondo
Vincenzo Guanci
Nicola Pavan
Nadia Salviato
Raffaello Tomaello

Grafica e impaginazione
Elia Origio

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it